

DALLA CULTURA DELLA RICONOSCENZA A QUELLA DEL DOMINIO

## I VOLTI INCOMPRESI DEL DONO

di Andrea Monda

**E**così il 4 ottobre si svolgerà la prima edizione della Giornata nazionale del dono. Bella notizia, ma anche ambigua: se si è costretti a istituzionalizzare una Giornata simile, forse vuol dire che il dono qualche problema ce l'ha. E in effetti mi pare evidente che ciò che affligge la società occidentale contemporanea sia un *vulnus* che ruota intorno proprio al tema del dono. Il senso del dono in passato era più forte, oggi invece l'uomo rifiuta questo senso: si sente conquistatore, non debitore. Tre esempi, tra i tanti possibili: il sesso, il figlio, il battesimo, tre facce della stessa medaglia che è la vita, vista oggi non più come dono ma come frutto di una libera scelta e quindi diritto, qualcosa su cui esercitare dominio e controllo. Il sesso – attività sessuale e identità – è vissuto più come scelta che come dono. Io scelgo il sesso e, se voglio – se lo "sento" – lo cambio; non è quindi più un "dato" (che è sinonimo di "donato"). Oggi il corpo è visto come "mio", qualcosa che "mi appartiene" e di cui dispongo. Ma l'assioma non è convincente: mi appare più forte l'altro paradigma per cui non "ho" un corpo, ma "sono" un corpo. Il vero dono è sempre un donarsi.

Il figlio: ho chiesto in un'ultima classe di liceo di commentare la notizia che in Danimarca non nascono più bambini down perché vengono eliminati prima di nascere. La risposta è stata: "ma che male c'è?", che mi ha subito ricordato la «cultura dello scar-

to» di cui parla il Papa. Non si intende scartare (togliere la carta) il regalo, ma scartarlo (selezionarlo): i regali sì, ma solo con la lista di nozze, e se è vero che «la lista è vita» come diceva Schindler, è vero anche che tutto attorno alla lista c'è l'ombra della morte. Anche il figlio dunque non come dono, ma come oggetto di scelta, prodotto su cui esercitare il controllo e il diritto di restituzione, come se la vita fosse reversibile, quando la verità della vita è proprio il suo non avere un "ritorno". La vita come "esperimento", non più come esperienza.

Infine il Battesimo, che per il cristiano è la nascita alla vita spirituale. Anch'esso oggi viene rifiutato, perché deve essere frutto di una scelta consapevole. Come se qualcuno potesse scegliere di nascere. Da qui le procedure di procrastinarlo o cancellarlo con lo "sbattezzo".

Oggi dunque la parola magica è "scelta" e tutto il grappolo che ne consegue: volontà, libertà, conquista, controllo, diritto. Una vita a rivendicare ciò che ci manca. Questo grappolo è considerato più dolce dell'altro imperniato sul dono e quindi sul per-dono, la sorpresa, l'avventura, il rischio, la riconoscenza e la gratitudine. Una vita a ringraziare per ciò che si è.

Il dono sembra essere evaporato, ma forse solo se la vita è iscritta nell'orizzonte del dono può diventare un'avventura, anche felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA